

ESSERE BIELLESI IN SALSA DI ROMAGNA

Livia Caldesi

I miei ricordi sono tutt'uno con le mie emozioni.

Non esiste infatti ricordo che non susciti immediatamente in me un'emozione, che non provochi un pensiero dolce, allegro, triste, che non si accompagni ad un sentimento di nostalgia, di tristezza, di gioia, di speranza, d'amore.

Penso che sia impossibile, infatti, ricordare senza "sentire".

Sia chiaro, per "ricordare" non intendo nostalgia o, peggio ancora, rimpianto, poiché considero i ricordi parte del presente.

Noi siamo oggi ciò che siamo e saremo domani ciò che saremo perché abbiamo vissuto certe situazioni, provato determinate sensazioni.

Siamo fatti di ricordi tanto quanto di progetti, di sogni, di speranze.

Quando penso alla mia vita a Biella mi sorge spontaneo pensare al passato più che al presente, e questo perché è nel mio passato che trovo le mie radici. E' solo perché qui, a Biella, vi sono le radici della mia vita che posso avvertire quel senso di appartenenza, che posso parlare della "mia" terra, che posso sentire di far parte di una comunità.

Premetto che di biellese, nel sangue che mi scorre nelle vene, non c'è molto: un quarto, per l'esattezza, quello che apparteneva a mio nonno materno Egidio, imprenditore tessile di Trivero. Il nonno si sposò con mia nonna Flora, emiliana, e dal loro matrimonio nacque mia mamma Mara.

La storia d'amore di mia mamma e di mio padre fa invidia ad un romanzo d'amore: mia madre conobbe mio padre all'età di 14 anni e se ne innamorò perdutamente: il babbo all'epoca aveva circa 30 anni ed era il classico "scapolo d'oro"... proprietario terriero romagnolo, due lauree, appassionato cacciatore (passione ereditata da suo padre, mio nonno Federico) e fin da ragazzo già campione di tiro a volo... ma soprattutto uomo estremamente piacevole, bello, carismatico... in una parola, affascinante!

All'epoca una ragazzina di 14 anni era una bambina... ovviamente così mia mamma veniva considerata anche da mio padre Carlo... ma tant'è... sette anni dopo, nel 1947, proprio qui, nel Santuario di Oropa, i miei genitori si sposano!

Hanno avuto tre figli - oltre a me, ci sono i miei fratelli Lodovico e Vincenzo - e hanno fatto ancora in tempo, prima della scomparsa di mio padre, a festeggiare le nozze d'oro.

Si tratta di una bellissima storia d'amore perché credo che raramente accada di essere innamorati per tutta la vita di un uomo come mia madre lo è stata di mio padre.

E devo ringraziare mia mamma per quello che mi ha trasmesso, non solo attraverso l'amore che ha avuto per me, per tutti noi, ma per il suo modo di essere, la sua capacità di amare, di dare, la sua comprensione, la sua generosità.

Il babbo sposò la mamma e venne a vivere a Biella, nella casa di mio nonno Egidio. I miei fratelli ed io qui siamo nati e vissuti.

Purtroppo i nonni morirono quando noi tre eravamo ancora piccoli e "invidio" un po' chi ha avuto la fortuna di avere accanto quelle importantissime figure di riferimento che sono, appunto, i nonni.

I nostri punti di riferimento sono stati i nostri genitori e la nostra Tata Ma (Maria), una seconda mamma... una persona meravigliosa che era parte integrante della nostra famiglia... ha vissuto con noi 22 anni. Purtroppo, troppo presto, ci ha lasciati.

Anche mia mamma non c'è più; mi piace immaginarla accanto a mio padre, il suo grande amore, che da lassù, con lui, ci segue e continua a proteggerci.

Mi reputo una persona fortunata perché ho avuto l'amore di due genitori straordinari e soprattutto non potrò mai ringraziare abbastanza mio padre e mia madre per avere trasmesso a me ed ai miei fratelli quei valori fondanti che ci accompagnano nelle nostre vite: il senso della famiglia innanzitutto.

Ed è sicuramente a causa di questo nostro "senso" della famiglia che i miei fratelli ed io abbiamo sempre vissuto nella stessa casa, nella casa di mio nonno che si affaccia su Piazza Duomo.

Nessuno di noi ha mai desiderato andare a vivere altrove.

Anni fa abbiamo ristrutturato la casa "vecchia" del nonno, quella che fa angolo tra Via Seminari e Via Vescovado; io ho preso lì un appartamento ma ho sempre mantenuto la bellissima abitudine di pranzare a "casa di là" - come ero solita dire - con i miei fratelli, i miei genitori e la zia Germana, la nostra prozia, che era venuta a vivere con noi dopo la morte di suo marito.

Insomma, una famiglia unita... l'importanza del dialogo, della discussione, anche, spesso, veemente e polemica! A casa nostra si discuteva in modo "acceso" su tutto... era sufficiente l'argomento più banale a scatenare confronti, approfondimenti e puntualizzazioni a volte anche inutili! Beh, non ci si annoiava di sicuro!

Quando mio fratello Vincenzo si è sposato con Antonella è andato ad abitare in un'altra parte della casa, dove avevamo ricavato un appartamento... poi sono arrivate le mie nipoti, Elisabetta e Silvia.

Si continua ad abitare tutti insieme...

Per questo non posso scindere la mia famiglia da quella casa.

Non solo, non riesco a scindere Biella da quella casa.

"Casa" è un termine denso di significati. E "casa" per me è quella. Ed è colma di

significati. E' il rifugio, la "cuccia", il punto di riferimento e di ritrovo.

So che adesso è così anche per le mie nipoti, e spero che anche Elisabetta e Silvia, come i loro genitori, i loro zii, e prima di loro i nonni ed i bisnonni, continuino a "sentire" la nostra casa in questo modo.

Non si tratta di un tetto, di muri, si tratta di persone, di affetto, di calore.

Il calore si avverte quando in un luogo si sta bene, quando questo luogo ti avvolge, ti protegge, a volte ti coccola, mai ti respinge.

Casa mia era così. Calda. Ospitale. Ospitale per noi che ci vivevamo ed altrettanto accogliente per gli ospiti.

Invitare un amico a pranzo o a cena non costituiva nessun problema. Era cosa naturale.

Si trattava proprio di "aggiungere un posto a tavola che c'è un amico in più"...

I miei genitori mettevano tutti a proprio agio, insomma, a casa mia si stava "bene".

Casa nostra era inoltre famosa per le feste. Ancora oggi, ad anni di distanza, se ritrovo qualcuno che magari non vedo da tempo e si parla di avvenimenti trascorsi, mi capita che questa persona mi ricordi momenti vissuti a casa mia, spesso legati ad una cena o ad una festa.

Le feste erano proprio "feste"...! L'amore per il cibo e per la tavola, tipico della cultura romagnola ed emiliana, rendeva sempre "appetitive" queste occasioni; a ciò si aggiungevano le attenzioni e la fantasia di mia mamma. Ricordo, per esempio, in occasione di una festa di carnevale, la faccia di noi ragazzini quando arrivarono due gelati giganteschi a forma di Pulcinella e di Arlecchino, piuttosto che il piacere nell'accorgersi che i segnaposti a tavola contenevano una piccola sorpresa per tutti i partecipanti.

Quando si ha la fortuna di abitare una casa grande non c'è niente di più bello che riempirla di amici!

A tutti, credo, è capitato di ricevere quelle bellissime mail tipo "ai nati prima degli anni 70... e per conoscenza a quelli nati dopo di loro".

Affiora in tutti noi, leggendo quelle righe, un po' di nostalgia per "come eravamo".

Adesso i bambini, e dopo di loro i ragazzi, non si divertono più allo stesso modo.

Anzi... è triste pensarlo, ma io temo proprio che si divertano meno di noi.

Noi ci divertivamo con niente... e poi eravamo scatenati, dei veri monelli! E tanti giochi all'aria aperta, e tanti giochi con gli amici...

Passavamo il pomeriggio (e le serate, appena cresciuti) con i nostri amici, a giocare, giocare e giocare.

Ci arrampicavamo sugli alberi, costruivamo gli archi con i loro rami sottili, ci cimentavamo nelle varie prove di abilità delle quali adesso preferisco non parlare perché non vorrei essere di cattivo esempio per le mie nipoti se mi dovessero leggere!

Posso solo dire che ci divertivamo, eccome!

Ricordo però in particolare, con tanta dolcezza, i momenti passati a giocare in Burcina con mio fratello Vincenzo (Lodovico era più grande e non giocava più con noi!) e la mia amica del cuore Giovanna (che è ancora oggi la mia amica del cuore... esperienza rara e preziosa, essere amiche dalla nascita in poi senza perdersi mai...) oppure nel boschetto dietro la fabbrica del nonno, dove tutto, dagli alberi agli animaletti, si prestava ad essere trasformato in un'avventura... ma con ancora maggior dolcezza ricordo i miei ritorni da scuola (elementare De Amicis) con Giovanna, che abitava in Via Italia, verso Via Dante, per cui in teoria lei avrebbe dovuto, arrivate da Via Orfanotrofio in Via Italia, svoltare in su, mentre io sarei dovuta andare in Piazza Duomo. Beh, il tempo era spesso scandito dalla frase ricorrente "accompagnami un pezzo in su... che io poi ti accompagno un pezzo in giù"...

I miei genitori non erano certo severi ma a volte ricordo di essere stata sgridata per i miei ritardi, soprattutto quando mia mamma per caso aveva osservato, affacciandosi alla finestra della cucina, tutti questi movimenti!

Non posso parlare della mia vita e della mia famiglia, e soprattutto di mio padre, senza parlare della caccia.

Mio padre è stato uno dei più grandi cacciatori al mondo.

La passione per la caccia è stata il filo conduttore della sua vita. Ha quindi, inevitabilmente, toccato anche le vite dei suoi figli.

Ricordo che sin da bambina lo accompagnavo ad Arborio e "battevo" nelle melighe, con un bastoncino, per alzare i fagiani. Trascorrevamo infatti lì le nostre domeniche, prima cacciando i fagiani, poi tutti seduti a tavola, apprezzando, oltre al cibo, la compagnia dei familiari e degli amici - perché andare a caccia è anche questo.

Tra i ricordi più belli della mia vita vi sono le passeggiate in montagna a caccia di camosci: l'emozione allorché si vedeva un animale, la fatica dell'alzarsi all'alba (ho sempre detestato alzarmi con il buio), quasi sempre al freddo, seguita dalla ancor più grande fatica della salita che ci attendeva, il magico spettacolo del sorgere del sole, l'immergersi sino in fondo nella natura.

Il babbo ha contagiato me ed i miei fratelli con la sua passione, non solo, ci ha insegnato che non esiste nulla di più bello nella vita che avere delle passioni e perseguirle.

Lo sforzo, i disagi e la fatica che a volte si devono affrontare non sono altro che aspetti, anche se "scomodi", di una magnifica avventura, che vale comunque e sempre la pena vivere.

Ma soprattutto mio padre é stato per noi un esempio di quell'etica venatoria che, sola, accompagnata alla passione, fa di un bravo tiratore un vero cacciatore.

Quando parlo dell'esempio che egli ci ha dato e del ricordo che ci ha lasciato non mi riferisco alle sue capacità, bensì alla sua morale.

Se poi vogliamo invece parlare di capacità - benché, come nel caso di ogni "campione",

queste non possano essere scisse dal suo carattere e dalla sua etica - ebbene, posso affermare con orgoglio che mio padre é stato l'unico Italiano al mondo ad essere insignito del prestigioso Weatherby Award, il massimo riconoscimento che un cacciatore può ottenere nella sua vita venatoria.

La sua collezione di animali che, anche dopo la sua scomparsa, continua, lentamente, ad arricchirsi di nuovi trofei grazie a nuove avventure di caccia, si trova nella nostra casa ed è parte inscindibile di noi, della nostra famiglia.

Mio fratello Lodovico, Presidente della sezione italiana del Safari Club International, una delle maggiori associazioni venatorie del mondo, ha istituito, cinque anni fa, un premio alla memoria di Carlo Caldesi.

E' bello, per noi figli, ricordarlo anche in questo modo ed è una sensazione che scalda, allorché incontriamo qualcuno, nel mondo venatorio, che ha conosciuto mio padre, sentire con quanta stima, apprezzamento e considerazione lo ricordano, come cacciatore e come uomo.

Il filo conduttore della mia vita, da quando ero una ragazzina, è stato però la passione per la politica.

Inizialmente non si trattava di "politica". Si trattava di un sentimento, di un ideale, del bisogno di "schierarsi".

Allora, ai tempi delle scuole superiori, subito dopo il '68, si sentiva l'esigenza di battersi per un ideale, si avvertiva il dovere di "scendere in campo". E ci si schierava, rigorosamente o a destra o a sinistra. Ed eravamo ahimè nemici, non avversari, come oggi, e ci combattevamo, talvolta con violenza, ma - penso - sempre con quel rispetto che si porta a chi si batte con coraggio e con coerenza.

Oggi i toni sono decisamente più morbidi ed allo "scontro" si è sostituito il "confronto" e di questo non si può che essere felici anche se penso che ciò sia talvolta purtroppo avvenuto a spese di ideali e di valori e solo in nome di un arido pragmatismo.

Si può essere pragmatici, ci si può - e ci si deve - evolvere nel tempo, senza però dimenticare quello che ci spinse allora a "scendere in campo", senza dimenticare quello che siamo, quello in cui crediamo.

Sono entrata nel Movimento Sociale Italiano che ero una ragazzina, milito adesso nel Popolo della Libertà. E' stato un lungo percorso. Ho vissuto, a volte con tormento, le trasformazioni del mio Partito, ho imparato ad essere più tollerante nei confronti di chi non la pensa come me, ho cercato, in certe occasioni, di essere (anche se mi riesce sempre molto difficile!) più razionale e meno istintiva, ma non sono cambiata.

La mia essenza rimane la stessa, il mio ideale è sempre il medesimo. E di questo vado fiera. Mi ritengo una persona coerente.

Considero la politica quello che è: un servizio per i cittadini, un servizio per il nostro territorio.

Ricopro adesso a Biella la carica di Assessore all'Educazione e di Vice Sindaco.

Ne sono felice ed orgogliosa.

Felice perché amo la politica, amo le persone, amo la mia terra.

Orgogliosa perché considero una grande responsabilità essere stata chiamata a governare la nostra città.

LIVIA CALDESI è nata il 2 ottobre 1952 a Biella, dove risiede da sempre. Abita in un appartamento della casa materna con i suoi tre gatti, Benni, Orazio ed Isabella, dove vivono anche il fratello Lodovico e l'altro fratello Vincenzo, con la moglie Antonella e le due figlie, Elisabetta e Silvia. La cagnolina Sissi, anch'essa parte della famiglia, si divide fra le tre abitazioni ed il grande terrazzo comune. Ha conseguito la maturità classica a Biella. A Roma si è diplomata presso la Scuola Interpreti e Traduttori in inglese e francese. Nel dicembre 2008 si è laureata presso la facoltà di Sociologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano con la votazione di 110/110 con lode. E' stata Consigliere comunale del Movimento Sociale Italiano nei primi anni '80 e Capogruppo prima del Movimento Sociale poi di Alleanza Nazionale al Comune di Biella dal 1994 al 2004. Ricopre attualmente la carica di Vice Sindaco e di Assessore all'Educazione e all'Università.

